

partecipato aver esso Querini abbandonati gli *studii de' gentili* ed essersi dedicato alle lezioni divine; num. 42, dell'ultimo novembre 1511; num. 43, 19 dicembre 1511, num. 47-51-52-54-59-60-71-75-82-85-89-94-95, tutte del 1512, lib. XI, num. 5-15-16-17-94, sono del 1514. Il P. Giovanni Mabillon nell'*Iter Italicum* stampò una lettera inedita del Delfino al nostro Querini (t. I, pag. 158,) che era andato a Firenze. Nel tomo III, dell'*Amplissima collectio veterum scriptorum et monumentorum*, opera de' PP. Martene e Durand vi sono 242 epistole di Pietro Delfino non per l'addietro stampate, e fra queste ne sono tre dirette al nostro Vincenzo Querini (*Petro Querino Eremitae*) segnate alli numeri 228, pag. 1175-231, pag. 1117-232, pag. 1177. Colla prima in data 21 marzo 1512, il Delfino chiede al Querini la spiegazione di un certo passo del libro di Job. Colla seconda in data 3 lu-

glio 1512, parlando delle costituzioni spettanti all'eremo osserva che bisogna appoggiarne la scelta a tre de' più periti religiosi dell'Ordine. La terza s'occupa dello stesso argomento. Il Querini poi è ricordato dal Delfino in altre fra quelle lettere, come nella lettera diretta ad Eusebio Prioli del 1514, 4 agosto ove narra le macchinazioni ordite da' nemici contro lui Delfino, e in quella a Paolo Giustiniani num. 225, del 29 settembre 1511 ove gli partecipa ch'egli andava esortando il Querini a star saldo nella conversione.

Luca Spagnolo (*Storia Romualdina. Venezia, 1590, pag. 32-41,*) ed altri scrittori dell'Ordine fra' quali il Castagnizza nella vita di S. Romualdo, cap. 27, pag. 327-329; il Bucellino, il Fortunio, lib. III, cap. 10; il Fiori nella vita del B. Paolo Giustiniani, pag. 17-37-62-63-66-67-88-432-433-437; il Mini; il Grandi, ec. ec., e principalmente il

2.

L'alta bellezza e le virtù perfette
Che in voi siccome proprio albergo pose
Natura da quel di che si dispose
Farvi sopra de l'altre al mondo elette
Hanno sì le mie voglie in se rislette
Soavemente che le salde ascese
Catene apprezzo e tanto men noiose
Esser le sento a me quanto più strette,
Nè fu di libertà giammai più lieto
Afflitto prigionier quanto son io
Di questi novi miei dolci legami.
E ripensando come il servir mio
Non v'è noioso, un tal piacer ne mieto
Che fa eh'io sprezzì ogn'altra, e voi sol ami.

3.

Talor nell'apparir d'un vivo raggio (1)
Tanta dolcezza dentro 'l cor mio sente
Ch'io dico: or ecco giunto veramente
Il dolce fin del lungo mio viaggio.
Or fia quel di ch' il volto umile e saggio
Arà pietà della mia fiamma ardente
Se non m'inganna ciò che chiaramente
Ne la serena fronte ora letto aggio (2)
Poi non so come al girar de' bei lumi
Veggiolo in ver di me cangiato, quale
Sovente 'l sol s'oscura, nube il cuopre. (3)
Così convien ch'io m'arda, e mi consumi
La mia dolce nemica, cui non cale
Di me, nè so con lei qual arte adopre. (4)

- (1) *Al. Del vivo.*
(2) *Al. Veduto aggio.*
(3) *Al. Nebbia.*
(4) *Al. Arme.*